ATTUALITÀ

Latte contaminato, sequestri in Abruzzo

Il Corpo forestale dello Stato di Pescara ha passato al setaccio tutte le farmacie, i distributori, i supermercati e i negozi specializzati per sequestrare cinque partite di latte prodotto dalla Nestlé. L'operazione ha preso il via su disposizione della Procura di Ascoli Piceno, dopo i controlli effettuati dal Corpo forestale dello Stato ascolano sul latte per bambini di età da zero a tre anni.

Oristano, donna uccisa, arrestato il marito

Marcel Serban, marito della rumena trovata morta ieri nelle campagne di Milis, nell'Oristanese, è stato arrestato per omicidio dai carabinieri del reparto operativo del comando provinciale.

Arriva l'inverno, da ieri temperature in picchiate

L'inverno è arrivato su gran parte dell'Italia con le temperature in picchiata, la prima neve, vento forte di tramontana e mare in burrasca. La neve è scesa in Molise, anche a bassa quota nelle Marche, in particolare a Urbino e nel Maceratese, sulle cime dell'Umbria e sull'A/24 Roma-L'Aquila-Teramo.

Roma, D'Alema: «Sì a lista civica per Veltroni»

Massimo D'Alema sostiene la proposta di ripresentare una lista civica per Walter Veltroni in occasione delle prossime elezioni comunali nella capitale. «La Roma di Veltroni - ha detto il presidente Ds - è la prova che l'Italia può essere governata bene. La capitale può essere il possibile traino di una svolta del Paese dopo i disastri prodotti dal governo delle destre».

Assalto con sparatoria a portavalori sulla A14

Un furgone portavalori è stato assaltato ieri sera sulla A14, tra Francavilla al Mare e Ortona (Chieti). Al momento si sa solo che c'è stato un conflitto a fuoco nel quale alcune guardie giurate sarebbero rimaste lievemente ferite.

"Baretta" assolto per omicidio della moglie

"Baretta" rivive il paradosso di O. J. Simpson. Assolto in sede penale per l'omicidio della moglie, Robert Blake è stato condannato da un tribunale civile a pagare ai figli della donna 30 milioni di dollari in risarcimento. Bonny Lee Bakley, che l'attore aveva sposato sei mesi prima e dalla quale aveva appena avuto una figlia, fu trovata morta nell'auto della coppia.

Patrick Jarry racconta il modello di governo e partecipazione della sua città, alle porte di Parigi, dove si svolgerà il primo "Forum delle autorità locali della periferia"

Il sindaco di Nanterre: «La periferia non esplode se la politica è popolare»

di **Claudio Jampaglia**
Milano [nostro corrispondente]

Periferie ovvero "rinnovare la politica dai margini". Da Caracas a Parigi, da Nairobi a Milano, se ne discute da tempo e per questo è nato un "Forum delle autorità locali della periferia" (ramo Forum sociale mondiale e Rete del nuovo municipio), che si ritroverà per la prima volta a Nanterre, alle porte di Parigi il prossimo marzo con rappresentanti delle comunità urbane da tutto il mondo. Per cominciare a parlarne, dopo lo scoppio di rabbia e violenza delle *banlieues* francesi e lo sterile dibattito italiano "toccherà pure a noi o no", a Sesto San Giovanni sono intervenuti amministratori dei comuni del hinterland milanese, associazioni e sociologi, invitati dal sindaco di Sesto Giorgio Oldrini e dall'assessorato provinciale di Milano che raccoglie la sfida della partecipazione, pace e cooperazione, guidato da Irma Dioli. Invitato speciale Patrick Jarry, sindaco di Nanterre ovvero la città alle porte di Parigi che ha subito meno la rivolta degli esclusi delle periferie. Perché?

«A Nanterre nonostante qualche auto bruciata abbiamo evitato gli scontri con la polizia e soprattutto distruzioni di edifici o strutture pubbliche e dobbiamo toccare ferro perché siamo riusciti a limitare i danni ma le braci sono ancora calde. Ci sono diverse ragioni per cui siamo stati meno colpiti, la prima è che abbiamo avuto una mobilitazione molto importante della popolazione, dei giovani, di associazioni, istituzioni, forze dell'ordine e pompieri per arginare lo scoppio dell'incendio sociale e cercare di ricondurre su un altro terreno la rabbia dei giovani. Il secondo motivo è che la nostra città ha puntato molto da vent'anni su programmi di rinnovamento sociale e urbano, nella dimensione architettonica come in quella della partecipazione alla vita della città, e i giovani stessi considerano migliorata la città. È grazie ai quartieri, ai centri sociali, a meccanismi di partecipazione di bilancio e di programmazione, con un ruolo centrale dei servizi pubblici, che abbiamo realizzato un modello di cittadinanza allargata e più disponibile».

Per realizzare alloggi sociali, strutture di quartiere, spazi aggregativi e servizi, non ci vuole solo la buona volontà ma anche risorse…

Nanterre ha più disponibilità finanziaria di altre città di periferia perché si dota di una politica fiscale tipicamente francese che permette ai comuni di tassare direttamente le imprese. Nanterre si sviluppa oltre il quartiere parigino d'affari della Défense con 80mila lavoratori e 87mila abitanti ed evidentemente abbiamo potuto godere di una gettito fiscale più ampio, però abbiamo fissato tassi più elevati di altri comuni e il 75% della fiscalità della città proviene dalla tassazione alle imprese. Se c'è la volontà politica e orientamenti politici chiari su come agire contro l'esclusione e per il rinnovamento dei quartieri tutto dipende dalle risorse. Ma non basta; ad esempio, abbiamo comunque 6mila disoccupati e la popolazione, soprattutto i giovani, ha difficoltà a entrare nel mercato del lavoro.

Nanterre assomiglia molto a Sesto San Giovanni, non solo perché dal 1935 c'è un sindaco della famiglia comunista, ma perché era il quartiere operaio per eccellenza dei sobborghi di Parigi e il primo a conoscere forti fenomeni di immigrazione, con una delle prime prima bidonville francesi. Oggi siete alla terza generazione un vantaggio storico?

Siamo una città operaia e d'immigrazione, dagli anni '50 hanno cominciato ad arrivare nelle grandi fabbriche, soprattutto d'auto, lavoratori dalla Francia e dall'Algeria. Abbiamo conosciuto difficoltà e successi, scontri e dialoghi, ma la gente si è conosciuta e generazioni intere sono andate a scuola con figli di immigrati – è il mio caso ad esempio. La città è portatrice di una storia diversa dai quartieri dove gli immigrati sono arrivati solo quindici anni fa, nel mezzo della crisi del lavoro. Abbiamo goduto di una sedimentazione culturale e questo è un vantaggio.

La trasformazione da periferia in città-periferia è uno dei vostri successi?

Nanterre è una città, non un'estensione di Parigi o un quartiere dormitorio. Abbiamo la seconda università di Francia, un tribunale, autorità istituzionali, il più grande teatro non parigino di Francia, cinema, sale da concerti, imprese e anche una prigione. Una città diversa dal tradizionale quadro di fondazione storica urbana, ma completa. Per questo spero che i giornalisti che a centinaia hanno filmato i roghi delle automobili e le operazioni di polizia ritorneranno a raccontare la vita di tutti i giorni delle periferie, dove si mischiano aspirazioni e lotta per la solidarietà con la "disaffezione politica e sociale" e la perdita di punti di riferimento. Il 75% degli europei vive nelle città e il 60% dei parigini in periferia e la regione parigina non è mai stata così segregativa come oggi. Possibile che l'argomento non sia al centro della riflessione sociale e politica?

«Abbiamo evitato gli scontri con la polizia e soprattutto distruzioni di edifici o strutture pubbliche e dobbiamo toccare ferro perché siamo riusciti a limitare i danni ma le braci sono ancora calde»

Lo slogan del vostro modo di governare Nanterre è "sempre più popolare". Sembra l'esatto contrario delle definizioni di quartieri "sensibili", "a rischio", "marginali" usate dai politici…

Nanterre è una città popolare, il 60% degli abitanti sono operai e impiegati. Davanti alle difficoltà dei quartieri periferici molti pensano di risolvere la questione parlando di "mixité" che stranamente vale solo per noi e non per i centri cittadini o le periferie residenziali. Il nostro problema non è ridurre la porzione popolare della popolazione, ma di unire nelle diversità, moltiplicare i luoghi di incontri nello sport, negli spazi pubblici, attraverso la cultura. Più popolare significa più democratica, offrire spazi per prendere la parola, mediazione e conciliazione istituzionale nei conflitti, partecipazione.

Rifiuti Nuova protesta sull'A1 contro impianto a Capua

L'autostrada A1 ieri è stata bloccata al casello di Capua da una manifestazione contro l'apertura di un impianto per lo smaltimento rifiuti. Gli abitanti del paese di Pignataro protestano contro la piattaforma dei rifiuti nocivi e tossici che dovrebbe essere realizzata in loco e chiedono un immediato incontro con il prefetto e la Regione. Centinaia sono stati i manifestanti che sono scesi in strada contro il nuovo inceneritore.

A Milano per rendere praticabile un diritto

Le Reti contro la precarietà

Reddito sociale o di cittadinanza? In Spagna, a Valencia, è già legge. In Lombardia attende la discussione in aula e ieri la "Rete lombarda contro la precarietà e la legge 30" ha provato a raccogliere varie realtà che si interrogano su come rompere il nesso tra mancata redistribuzione e lavori al di sotto dello standard di sopravvivenza con una proposta di reddito destinato non solo agli "svantaggiati" o "inabili al lavoro", ma a tutti quelli che subiscono la precarizzazione.

Così ieri si sono confrontate le Reti contro la precarietà del Piemonte, di Roma, Udine, Marche e Abruzzo, Giovani comunisti di Palermo e Firenze. Esperienze che hanno già concluso un percorso di legislazione "dal basso", come in Lombardia con la proposta di legge d'iniziativa popolare sul diritto al reddito - 11mila firme raccolte - e attende di essere portata in aula. Ma anche istanze partecipate in via di definizione, come nel Lazio dove pochi giorni fa si è aperto, su pressione dei movimenti, un "tavolo permanente" con tutti gli assessorati per una proposta di legge regionale condivisa (il due dicembre a Roma il Comune promuove un incontro internazionale sul "reddito garantito"). E ancora le realtà che provano ad aprirsi spazi locali. A Palermo, dice Giovanni Di Bella, stanno provando a far rientrare la discussione nella campagna elettorale regionale. A Pescara, spiega Massimiliano, hanno aperto una "camera del lavoro precario". A Udine, racconta ancora Carmelo Seracusa, 23enne segretario provinciale del Prc, con pezzi di sindacato (Cgil, Fiom, Fim) e movimenti hanno dato vita a un Forum sulla precarietà. Tutti vogliono superare l'idea di una "legge d'assistenza" e guardare la complessità dei diritti e la pluralità dei soggetti.

Spiega Cristina Tajani, della rete lombarda, tra le promotrici: «Faremo seminari su due nodi problematici: come finanziare il reddito e il dibattito tra conflittualità e compatibilità delle nostre proposte con la flessibilità del mercato del lavoro». Sul primo punto i lombardi, oltre al mix denaro e servizi, hanno proposto di reperire risorse a carico dell'evasione contributiva e in quella "zona grigia" di contratti atipici da "legge 30"; e a conti fatti sarebbe possibile. In Spagna, invece, gravano sulla fiscalità generale. Al secondo punto, attenzione al reddito sociale "di destra" usato come ammortizzatore sociale generale per eliminare, ad esempio, la cassintegrazione: «Dobbiamo evitare il rischio - ricorda Antonio Lareno, segretario della Camera del lavoro di Milano - che l'universalità del principio del reddito sociale sia usato dalle imprese per scavalcare i diritti del lavoro e scaricarne gli effetti sulla fiscalità generale». Ed è questa la sfida. Spiega Luciano Muhlbauer, consigliere regionale lombardo del Prc: «Fissare i paletti, socializzare il dibattito ed estendere le pratiche di lotta. Oggi in molte regioni sul piatto delle politica ci sono diverse forme di reddito: assistenziali per governare la precarizzazione o di contrasto della stessa, la messa in discussione e in rete delle proposte vuole proprio evitare l'elisione tra diritti e proporne l'allargamento».

C. J.

Formazione, sfida alla devolution

Da Roma la proposta di un Polo pubblico

Riforma scolastica e universitaria, destrutturazione del mercato del lavoro, devolution, tasselli di una transizione che apre scenari sconosciuti, nei confronti dei quali la formazione professionale segna il passo e impone nuovi momenti di riflessione e ripensamento. Soprattutto per gli Enti locali chiamati oggi a giocare un ruolo del tutto inedito in un quadro, quello disegnato della devolution da poco approvata, che ne ridisegna competenze e poteri. Questo il tema del dibattito svoltosi nelle sale della Provincia di Roma nell'ambito della presentazione degli atti del Convegno: "Ripensando la Formazione". Occasione anche per presentare il nuovo impegno della provincia, (11 mln di euro finanziati dai fondi sociali europei) per 6 nuovi bandi sulla formazione professionale. Un incontro fortemente voluto dalla vice presidente Rosa Rinaldi attraverso il quale rilanciare la «realizzazione di un Polo pubblico» che sia in grado di «mettere in relazione tutte le realtà di formazione, orientamento e impiego, aggredendo le contraddizioni strutturali che il sistema ci consegna». Il primo spunto, ovviamente, arriva dalla legge 53/2003 (meglio conosciuta come riforma Moratti) e dalla necessità, che questa impone, di sottrarre la formazione professionale dall'equivoco che vede l'obbligo formativo come espressione dell'esclusione scolastica. «Bisogna fare chiarezza – ha avvertito il presidente della commissione Formazione della Provincia di Roma Edoardo del Vecchio - è necessario distinguere i concetti di istruzione e formazione, riportando quest'ultima al suo ruolo naturale di orientamento al lavoro». «Su questo - avverte del Vecchio - potrebbe intervenire una legge quadro regionale in grado di sgombrare ogni dubbio su competenze e ruoli da svolgere». Sulla stessa linea anche il Pro Rettore dell'università di Roma La Sapienza Piero Lucisano, critico sugli orientamenti imposti dal governo: «La riforma Moratti affida la conoscenza al dualismo scuola/formazione professionale confondendo le reciproche competenze e affidando a quest'ultima un ruolo di serie di B». Per Enrico Panini, della Flc-Cgil, un'altra sfida importante sarà quella legata alle trasformazioni in atto nel mercato del lavoro: «Siamo in una fase di forte criticità economica che sta allargando il cono d'ombra dell'esclusione sociale- ha detto Panini- Il ruolo pubblico va rafforzato nella sua funzione di contenimento della dispersione scolastica e di reinserimento professionale». «Per questo è necessario – ha aggiunto la Rinaldi - creare un sistema integrato che sappia progettare, programmare, monitorare e anticipare le trasformazioni in atto attraverso il potenziamento delle politiche pubbliche». Tutti d'accordo, quindi, tranne forse per un ultimo nodo: chi gestisce la formazione? E se la Rinaldi non vuole sentir neanche parlare di "agenzializzazione" della pubblica amministrazione, avvertendo sui rischi della pervasività del privato in aree strategiche delle politiche sociali, Del Vecchio (Ds) rimane più possibilista. «Ma su questo – hanno avvertito tutti - c'è ancora spazio per una discussione».

G. R.

«La vita e i diritti contano più di una bibita e di una fiaccola olimpica»

Quello che Cocacola non dice. Parlano i promotori del boicottaggio

Appassionante 'sta storia della Cocacola, non trovate? Grandi firme del giornalismo si stanno scomodando per difendere la bibita frizzante più famosa della storia. Lasciatela in pace, sembrano dire, non fosse perché ha inventato Babbo Natale (il vecchio con la barba vestito di rosso nasce nella sua campagna pubblicitaria del 1931). Tutti tirano in ballo *Liberazione*, naturalmente, schierata com'è sui temi no global e *Il Foglio* scopre che finanche in Viale del Policlinico qualcuno se la beve. Tutte le grandi firme - fustigatori abituali di costumi altrui - sorvolano sulle cause, liquidate con perifrasi di poche frasi, che stanno producendo mozioni, ordini del giorno, campagne di boicottaggio contro la multinazionale di Atlanta. Oppure depistano alludendo a un tema di sicuro appeal, l'antisemitismo dei boicottatori. Prova a metterci qualche paletto la Reboc, rete boicottaggio Cocacola, attiva da tre anni. Scrive a Colombo - che (ancora) non ne pubblica la replica - provando a spiegare le «violazioni che Coca-Cola commette non solo in Colombia, ma anche in India e in altri 16 Paesi del mondo, dalla repressione dei sindacati (la più diffusa) alla discriminazione razziale, dalla violazione del diritto alla sopravvivenza delle comunità locali al diritto alla salute dei consumatori, per finire con i reati ambientali». E smonta l'agiografica immagine fornita da Colombo di un'azienda che, per prima, avrebbe fatto lavorare afroamericani: nell'aprile del 1999, un gruppo di dipendenti ha presentato una denuncia collettiva accusando la compagnia di sistematica discriminazione razziale contro gli afroamericani. Coke, prima ha negato, ma poi s'è accordata patteggiando per 192,5 milioni di dollari, record nella storia delle accuse di discriminazione razziale negli Usa.

Tornando alla Colombia viene ricordato il contesto - 4mila sindacalisti assassinati negli ultimi 20 anni, altri torturati, esiliati, minacciati - in cui è maturata la guerra al Sinaltrainal (che rappresenta il 70% dei lavoratori sindacalizzati che imbottigliano la Cocacola): lavoratori trucidati all'interno di impianti Coca-Cola protetti da guardie armate, alte mura e filo spinato, assassinio di mogli dei leader sindacali e rapimento dei loro figli, minacce quotidiane sul posto di lavoro, riunioni in azienda in cui i paramilitari, dopo aver convocato tutti i lavoratori sindacalizzati, gli hanno imposto di firmare fogli di dimissioni stampati nei computer aziendali sotto la minaccia delle armi, sezioni sindacali date alle fiamme, leader sindacali incarcerati per mesi in prigioni tra le peggiori del pianeta e poi liberati per non aver commesso il fatto. E 8 omicidi e ben 179 gravissime violazioni dei diritti umani, commesse da gruppi paramilitari che hanno agito in difesa degli interessi aziendali con la collusione attiva e omissiva della dirigenza degli impianti. «Non è una leggenda metropolitana, ma è stato accertato da una commissione indipendente promossa dal comune di New York e da numerose successive visite effettuate da commissioni dei più disparati paesi europei e americani. Il tribunale federale della Florida ha inoltre accettato le prove a carico delle imprese imbottigliatrici depositate dal Sinaltrainal, incriminando le aziende colombiane per tortura e omicidio.

La Cocacola si difende dicendo che gli imbottigliatori colombiani hanno a che fare con l'impresa di Atlanta quanto un negozio con i suoi fornitori. Ma l'Onu, nell'agosto 2003, ha approvato le norme sulle responsabilità delle Imprese transnazionali riguardo ai diritti umani, nelle quali si afferma il principio secondo cui un'impresa transnazionale va considerata responsabile di quanto accade in tutta la sua filiera produttiva. Ma Coca-Cola dimentica di spiegare che controlla le imprese colombiane, non solo perché è il loro principale committente ma «perché ne possiede il 39,6% della proprietà ed il 46% delle azioni con diritto di voto, oltre a far sedere nel Consiglio di Amministrazione suoi dirigenti di alto livello».

Oltre alla Corte distrettuale di Miami, dov'è in corso un processo, lo hanno capito un centinaio di università statunitensi che stanno provvedendo ad annullare i contratti con la Company; sindacati tedeschi, inglesi, italiani (la Fim Cisl) e Usa; il Comune di Torino, tre Municipi di Roma (il IV, il X e l'XI), la città di Empoli, 7 Comuni della Valdelsa, il Comune di Fiano Romano, la Rete del Nuovo Municipio, che riunisce 300 tra associazioni ed enti pubblici, la Regione Lazio, un centinaio di associazioni e 18mila persone che promuovono la campagna nonviolenta di boicottaggio che va avanti: «Perché la vita di un essere umano e i suoi diritti valgono molto di più di una lattina di Coca Cola e, se ci permettete, anche di una torcia olimpica».

Che. Ant.

INSERZIONE PUBBLICITARIA

Campagna Abbonamenti 2006

www.ilmanifesto.it

Fatelo per la casa della libertà.

Vogliamo una casa che sia nostra e vostra, come lo è questo giornale. Per meglio difendere l'esistenza di una informazione audace e critica, per rilanciare una impresa autonoma e libera, per sfidare i prossimi trentacinque anni della nostra vita. Il futuro del manifesto ha bisogno di un tetto: dobbiamo cambiare sede, vogliamo comprarne una. Quest'anno, chi si abbona al manifesto sostiene un progetto per una casa comune, un modo per restare indipendenti mattone dopo mattone e per contribuire a un'idea costruttiva: l'ultima casa a sinistra.

L'ultima casa a sinistra.

ABBONAMENTO	ANNUALE	+WEB
Postale 6 numeri	200 euro	+40
Coupon	270 euro	+40

PER INFORMAZIONI SU ABBONAMENTI E TARIFFE: Telefonare a 06/68719330 e-mail:abbonamenti@ilmanifesto.it o visitare il sito www.ilmanifesto.it